

Fine vita: accanto alla legge, formazione per i medici

l'incontro

Paola Binetti: necessaria una norma dopo le provocazioni della magistratura e la marea ideologica montante contro il senso comune

La legge sul fine vita ci sarà. Ma oltre alla norma serve un dibattito culturale a tutto campo, che investa la formazione delle nuove generazioni di medici, chiamate a dare nuova sostanza al rapporto con il paziente nel senso dell'umanizzazione. Per rispondere a chi promuove il "diritto a morire".

È quanto emerso ieri, presso il Campus Biomedico di Triguoria, alla presentazione del libro di Paola Binetti, *La vita è uguale per tutti* (Mondadori). L'incontro era inserito proprio nel progetto formativo dell'ateneo, nel quale la parlamentare del Pd è di casa, avendovi a lungo insegnato. «Sono sicura che voteremo la

legge e che sarà di poco migliorata rispetto a quella uscita dal Senato – ha ribadito –. Dirà "no" a eutanasia e accanimento e sarà a favore della vita». La parlamentare non crede che l'approvazione arrivi entro l'estate, ma auspica che per quella data il provvedimento esca dalla Commissione Affari sociali. Di una legge non ci sarebbe stato bisogno, ha proseguito, se non ci fossero state «da un lato le provocazioni della magistratura, dall'altro una marea ideologica montante che cerca di stradicare ciò che a livello antropologico è nel senso comune». La «posta in gioco», ha concluso, è «la radicalizzazione del diritto sulla vita, fino a sancire quello sulla morte. Ci saranno altre mille provocazioni».

Sul significato di proporre un tale dibattito in ambito accademico ha insistito il presidente del comitato scientifico dell'Università, Joaquin Navarro Valls. Per l'ex direttore della Sala Stampa della Santa Sede, infatti, esso va sottratto «alla discussione più comune, che è confusa, a volte deliberatamente ambigua e spesso partigiana». Allo psichiatra spagnolo non piacciono le definizioni di "vita ar-

tificiale" e "alimentazione artificiale". Il problema è stabilire se c'è vita o no. E la scienza qui mostra il suo limite. Essa spiega i fatti, ma non può dare il senso dell'agire etico. Citando Papa Wojtyła, l'uomo che gli è stato a fianco per oltre due decenni è partito per sostenere che scienza ed etica devono intrecciarsi, altrimenti la prima – pur con la buona intenzione dettata dalla compassione – rischia di «arrivare a soluzioni di tremenda ingiustizia». Mentre la seconda rischia l'astrattezza. Un contributo alla discussione stato portato, infine, da due docenti del campus impegnati nella ricerca e nella clinica. Il neurologo Paolo Maria Rossini e il coordinatore dell'Unità operativa di cure palliative «Antea», Giuseppe Casale. Il primo ha ricordato il disagio con cui ha vissuto il caso Englaro. A chi ha proclamato «certezze paludate», ha opposto lo stato della ricerca – in riviste «non sospette di essere finanziate dal

Vaticano» – che sugli stati vegetativi continua a sollevare dubbi più che a risolverne. Ad esempio sul dolore che tali pazienti possono sentire. Insomma, la scienza deve essere «più umile». Infine, Rossini

ha messo in discussione l'idea che una vita sia degna di essere vissuta solo in determinate circostanze – si pensi alle centinaia di migliaia di cerebrolesi e di persone con demenza cronica – e il criterio secondo il quale chi è in stato vegetativo, non avendo le comuni modalità di interagire con la realtà «non ha coscienza di sé». Casale ha smontato i numeri forniti dall'Eurisko. Primo: sulla domanda di eutanasia, che non sarebbe il 65% (dato rilevato sulla popolazione sana), ma – in base all'esperienza tra i malati – appena lo 0,1 per mille. Poi addirittura «inventati» sarebbe i mille suicidi su 250mila pazienti terminali che ci sono ogni anno. «Chi è pro eutanasia non si capisce dove voglia arrivare. Anche se ci fossero 250mila richieste di eutanasia, chi le farebbe?». In realtà, ha ricordato Casale le cure palliative, aiutano a vivere con dignità, non a "morire bene". Su tali cure ha insistito anche la Binetti, chiedendo che il ddl sulle cure antidolore, bloccato in attesa di definire le compatibilità finanziarie, «non sia solo una legge manifesto».

GIANNI SANTAMARIA